

Rita Mascialino, *Erika Rigamonti: Binario 7*. Faenza RA: Mobydick: PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® IV Edizione 2014: Premio Speciale della Giuria: Recensione di Rita Mascialino.

Il romanzo di Erika Rigamonti *Binario 7* (Faenza RA: Mobydick: Vincitore Premio Franz Kafka Italia ® 2014) tratta il tema del rapporto tra compagni, tra coniugi, ossia le difficoltà insite in tale relazione quando l'uomo crede di poter continuare a dominare la donna come ha sempre fatto dal branco ai giorni nostri e non si accorge che le cose stanno cambiando e che non è più il caso di dominare con la violenza, con la sopraffazione, di dominare in nessun modo, ossia non si accorge che il rapporto tra compagni non si può più basare sulla sopraffazione di nessuno. Nel romanzo viene presentata la vita di coppia dove la compagna in sostanza non ce la fa a contrapporsi alla pari ad un compagno che è tanto più forte di lei sul piano fisico al punto che si permette di buttarle in faccia il bicchiere di vino perché sa che Elisa non può combattere ad armi pari con un maschio e la picchia brutalmente facendole sanguinare il volto, per poi violentarla e così sottometterla nell'umiliazione più grande, tutto ciò per farle capire al meglio, il più concretamente possibile, chi sia il più forte e come essa si debba comportare se non vuole rischiare di essere massacrata. Così viene presentato il marito di tale donna subito all'inizio del romanzo dopo che la donna gli ha comunicato che se ne andrà lasciandolo. Elisa prende la figlia e fugge dalla casa di Milano rifugiandosi presso un'amica a Roma. Guido, il marito, le chiede allora di tornare dicendole di amarla, ossia raccontandole la favola bella che tanto illude le donne e illude anche Elisa che è tentata di tornare ed in effetti torna con la figlia, sperando che le cose possano andare meglio, ma nulla cambia ed essa tenta il suicidio. Viene salvata, ma deve stare nove mesi in clinica per riaversi dalla demolizione psicologica cui l'ha sottoposta il marito e continua a sottoporla attuando quello che appare essere un *gaslighting* vigliacco e continuato che ne mina l'autostima alla base, un *gaslighting* che non lascia tracce di violenza fisica e che costituisce una forma di violenza più subdola e capace di rovinare l'equilibrio della donna in modo totale, violenza psicologica grazie alla quale il marito fa finire in clinica psichiatrica la moglie volendola far passare per pazza. Aggiungo qui una breve considerazione a proposito del comportamento dell'uomo che fa passare per pazza la moglie dichiarando parallelamente il suo amore e simili frottole, considerazione che si associa a quanto narra Erika Rigamonti nel suo bel romanzo: il *gaslighting* è considerato oggi anche in Italia un reato penale, ma è impossibile dimostrarlo, perché la persona che è stata sottoposta a *gaslighting* deve dimostrare di avere conseguenze irreversibili e gravissime a causa del reato stesso, ossia deve essere rovinata per sempre nell'equilibrio, nella personalità per poter forse avere il riconoscimento del reato subito, ossia si è fatto uscire *gaslighting* dalla porta e lo si è fatto rientrare dalla finestra nel codice penale stesso, lasciando che la donna subisca le conseguenze del reato – in genere è la donna che subisce il *gaslighting* in modo devastante –, ciò a comprova che ancora i maschi dominano in ogni modo anche se il loro trono ha iniziato a traballare. Il romanzo narra gli sforzi di Elisa di sopportare un tale compagno pur di garantire un futuro agiato alla figlia Gloria, ma alla fine sarà proprio Gloria ad andarsene e a contrapporsi coraggiosamente ad un padre che l'ha picchiata a sangue e la minaccia di percosse ulteriori se non si ferma e resta con lui. Allora la ragazza lo minaccia a sua volta passando all'azione, ossia rompendogli un vaso della sua ricca collezione e promettendogli che, se non la smetterà di picchiarla e non lascerà andare via, glieli romperà tutti. L'uomo si ferma non per affetto per la figlia, ma per l'importanza della sua collezione di cui ha già perso un pezzo importante. Le generazioni più giovani di donne, come mostra Erika Rigamonti nel suo splendido romanzo, sono forse più in grado di contrapporsi a padri e compagni incapaci di non usare violenza per sottomettere le stesse, mentre donne come la madre stentano ad agire intimorite sia dalle percosse che dalla loro debolezza ormai instaurata grazie alla costante demolizione psicologica subita. È vero che Elisa usa un linguaggio scurrile, non più come quello della donna del passato, in questo simile ai tanti maschi che sempre usano un linguaggio volgare a dimostrazione della loro libertà di azione e di pensiero, di fare ciò che vogliono, tuttavia tale linguaggio è in fondo

l'unica testimonianza di parità per così dire con il maschio, una parità che si risolve in parole, anzi in parolacce, ma non va oltre. La figlia invece va oltre il livello della contrapposizione a parole e agisce ed anche lascia il padre e la casa paterna per fare la sua vita lasciandosi alle spalle un passato di sottomissione con la violenza, mantenendo l'affetto per la madre, con disprezzo per un uomo come il padre. Lo stile è chiaro, scorrevole, fa entrare subito e vivamente nell'atmosfera drammatica che in forma la narrazione, invoglia a continuare a leggere fino alla fine senza interruzioni. Un romanzo che fa riflettere e che è una denuncia della donna verso la sopraffazione maschile.

Rita Mascialino